

Paolo Faccio

Il Forte osservatorio del Parco

Forte Dossaccio
Predazzo



Forte Dossaccio: "Luoghi piranesiani"



Immagini dal volume "K.u.k. Werk Dossaccio", Storia di un Forte corazzato di montagna (1886-1915), Nicola Fontana

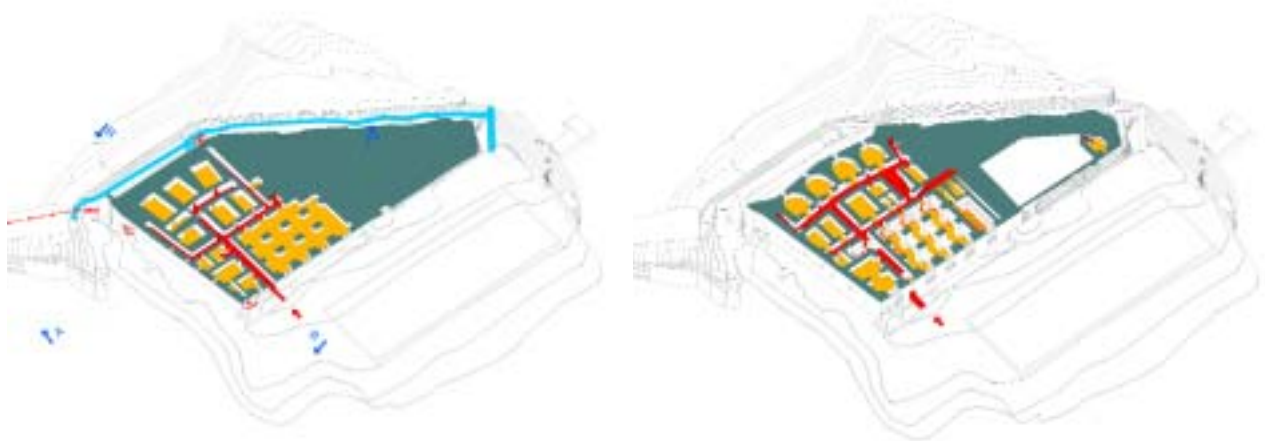
La conservazione della memoria costituisce una delle azioni che qualificano una società civile, ma la sua affermazione avviene a volte attraverso una trasformazione forzata degli oggetti e dell'ambiente circostante, che vengono condizionati per soddisfare esigenze e bisogni incompatibili con la loro consistenza e qualità. Il rischio di tramandare alle future generazioni un simulacro completamente svuotato del proprio carattere e infarcito di destinazioni e significati del tutto incongrui con il proprio passato è oramai purtroppo tangibile. La conservazione materica, frutto di ponderosi compendi analitici, non trova una corrispondenza in una altrettanto attenta valutazione sulla sostenibilità alla trasformazione, sia essa del manufatto che dell'ambiente di pertinenza. Quale può essere, infatti, la logica che porta un forte di alta quota, realizzato con serramenti e mezzi di riscaldamento incerti, ad essere trasformato in uno spazio museale che necessiti di ambienti ad atmosfera condizionata regolati da rigidi parametri termoigrometrici. Quale può essere il risultato di un intervento che porti in ambienti dal delicato equilibrio ambientale moltitudini trasportate da autoveicoli in modo incontrollato. D'altro canto il recupero dei sistemi fortificati e delle relative opere difensive campali deve sottostare alla logica della sostenibilità della gestione e della manutenzione. Le risorse occorrenti sono ingenti e pertanto individuare le possibili modalità di sostentamento è operazione complessa e tutt'altro che facile che e dovrebbe essere descritta in un grande progetto di scala territoriale dove le istanze della conservazione vengano relazionate alla gestione socio economica dei beni tutelati.

E all'interno di questo problematico quadro d'insieme si pone anche l'intervento a forte Dossaccio. Nato tecnicamente vecchio dal punto di vista dell'utilizzo bellico,

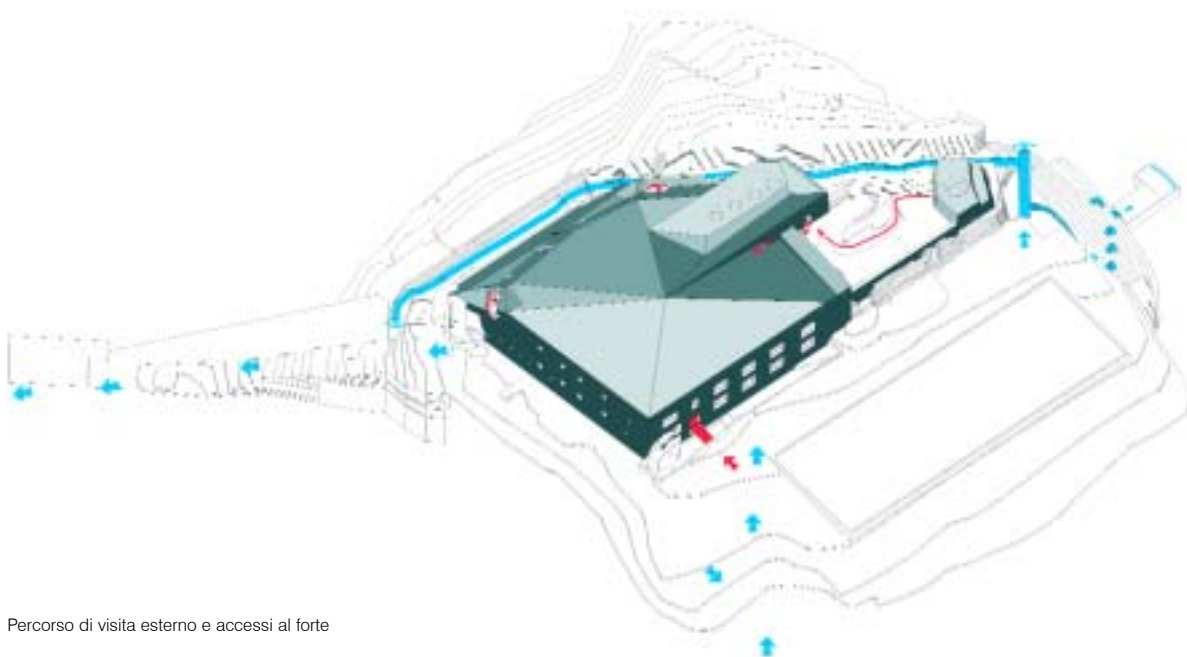
il forte incarna un preciso momento di importante transizione nel modo di costruire. La piazzaforte costituisce uno degli ultimi esempi di costruzione storica, intendendo con questo termine una fabbrica dove il materiale e le tecniche costruttive prevalenti sono ancora quelle tradizionali in legno e muratura. Compiono in quel momento i primi impieghi dei nuovi materiali, come calcestruzzo e acciaio, con le loro relative tecniche costruttive che da quel momento sostituiranno rapidamente gli antichi magisteri del costruire. Una costruzione sperimentale nella tecnica ma obsoleta per la propria funzione specifica, una contraddizione che di fatto rappresenta uno dei principali caratteri della fabbrica. Un manufatto presto abbandonato, spogliato, che nel processo di rudereizzazione conseguente ha accentuato il carattere simbiotico con la natura circostante, tanto da divenire parte integrante del paesaggio. Una trasformazione inarrestabile diventata anch'essa un elemento del carattere dell'edificio, pertanto da analizzare e conservare, rifuggendo dal tentativo di riportare indietro il tempo, al fine irraggiungibile di ricomporre un'immagine probabilmente mai posseduta.

Il progetto pertanto prende le mosse da una riflessione sulla consistenza e la qualità della fabbrica, ma anche da una osservazione dello specifico rapporto con la natura che si è manifestato con la sedimentazione del tempo. Il degrado conferisce il valore dell'antico, del passaggio inesorabile del tempo, che nello scorrere incessante ha modificato, plasmato, le mura, sovrapponendo stratificazioni non preordinate che costituiscono anch'esse oramai una parte del carattere. E allora quale destinazione d'uso può essere ipotizzata se non quella legata ad una serie di immagini, anche visionarie, che portano ad osservare e vivere l'oggetto, attraverso

sensazioni derivanti non solo dal passato, ma anche dal proprio presente, dove artificio e natura si sovrappongono in una dialettica unica e coinvolgente. Un oggetto osservato da punti di vista inconsueti – la visione dal vallo –, con percorsi che possono emozionare grazie ad uno sporto verso panorami lontani che hanno stabilito un legame con l'edificio – la visione della postierla e il belvedere ricavato dalla stazione di arrivo della teleferica. Accessi ricavati da brecce e rovine – l'accesso dal vallo e i crolli verso il bosco – che possano consentire visioni e percorsi spaziali non esplicitamente legati alla funzione storica, ma che nello sviluppo arricchiscono di sentimento l'osservatore. Una grande macchina scenica dove luci ed ombre concorrono nella definizione dell'architettura, con brani piranesiani – il grande ambiente voltato a doppia altezza – che sottolineano una trasformazione che non può essere cancellata, ma vissuta e tramandata. Ecco l'unicità di forte Dossaccio, scheletro di macchina bellica, carcassa resa vitale e immortale dalla propria corrosione, dal proprio progressivo modificarsi e naturalizzarsi. Fortezza, dove le memorie della grande guerra sono da rivivere in percorsi mentali, riappropriandosi non tanto di oggetti reperiti qua e là, ma di sequenze di spazi rituali come il passaggio della guardia, il tragitto dell'ufficiale verso le camerate della truppa, il passo del consegnato verso la cella e il viaggio delle munizioni verso il punto di sparo. Un dedalo di percorsi e di ricordi che costituiscono la trama della memoria della tragedia della guerra, rappresentazione teatrale che di fatto ha trasformato Dossaccio in una grande quinta scenica, dove poter rappresentare non solo il proprio passato ma anche il presente e il futuro, per far convivere, ancora una volta in modo apparentemente contraddittorio, memorie di morte e simboli di vita.



Percorso di visita interno del primo e del secondo livello



Percorso di visita esterno e accessi al forte



Planimetria del nuovo percorso all'interno del vallo